

Sinapsi sociali: processi di conoscenza situata e decostruzione del privilegio tra Diritto, Disegno e studi *practice-based*

Barbara Pasa

Metafora neurale e processi di conoscenza

L'obiettivo di questa riflessione è quello di mappare alcune traiettorie di studi e ricerche attraverso le quali le "sinapsi sociali" possono essere attivate come pratiche di resistenza, interrogando le condizioni di possibilità di un sapere – quello riferito all'ambito del Disegno – affinché non riproduca discriminazioni e privilegi ma li decostruisca dall'interno. L'analisi si snoderà a partire da un punto di vista esterno, ma complementare – quello del Diritto – adottando un approccio transdisciplinare che integra teorie e pratiche del Disegno, teorie critiche del Diritto e studi *practice-based* applicati alle questioni di genere.

La sinapsi, nella biologia neuroscientifica, rappresenta il punto di contatto e di trasmissione tra neuroni, il

luogo dove l'impulso elettrico si trasforma in segnale chimico e viceversa, consentendo la circolazione dell'informazione all'interno del sistema nervoso.

Trasferita al piano sociale e culturale, questa metafora consente di pensare la produzione di conoscenza come un insieme di connessioni dinamiche, non lineari e sempre situate in contesti specifici [Latour 2005]. Proporre la sinapsi sociale come categoria analitica significa in altre parole evidenziare che la conoscenza è anche, e soprattutto, una pratica relazionale: non un dato neutro e universale significativo per ogni persona allo stesso modo, ma il risultato di pratiche che articolano corpi, dispositivi tecnici, linguaggi, istituzioni e relazioni di potere. Questa premessa introduce alcune considerazioni

Articolo a invito per inquadramento del tema del focus, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.

metodologiche che strutturano la riflessione. In primo luogo, la conoscenza è sempre situata e incarnata: non esiste un punto di vista che garantisca l'oggettività in senso assoluto. Ogni processo conoscitivo emerge da un sistema di relazioni prossemiche e comunicative specifiche, che producono interrogativi, risposte, implicazioni e responsabilità. In secondo luogo, le relazioni riguardano i saperi disciplinari ma anche e soprattutto i loro "sconfinamenti". Per operare come dispositivi emancipatori, le sinapsi sociali richiedono metodologie che attraversino i confini disciplinari, come quelli tra Disegno, Diritto e Studi performativi di genere, come quelli tra teoria e pratica, dentro un ecosistema di saperi incarnati. In prospettiva transdisciplinare, appare significativo che il Disegno possa considerarsi come un dispositivo critico, o "politico" (nel senso che partecipa alla vita pubblica), potendo contribuire a mantenere, o a destabilizzare, gerarchie di potere consolidate. Il modo in cui un corpo, uno spazio o un'identità vengono rappresentati non è mai neutrale: implica una progettazione responsabile rispetto a cosa rendere visibile o nascondere, normalizzare o marginalizzare [Rancière 2004].

Linguaggi e decostruzione di privilegi strutturali

Le sinapsi sociali si manifestano con forza nella dimensione del linguaggio.

Chi scrive è una giurista e pertanto l'osservazione è situata: prende avvio dal linguaggio giuridico, attraversa il linguaggio del Disegno sul quale ha avuto modo di confrontarsi per un decennio con studiosi di Disegno (Massimiliano Ciammaichella tra gli altri), di Design, e di Studi performativi di genere presso l'Università Iuav di Venezia, per riflettere sulle questioni di genere in prospettiva antidiscriminatoria e di affermazione dei diritti. Tematiche poi declinate sui linguaggi delle Intelligenze Artificiali generative, i cosiddetti Grandi Modelli Linguistici (*Large Language Models*) che modellano la distribuzione statistica del linguaggio umano, non la sua comprensione.

I linguaggi, come è noto, possono essere sia veicolo di emancipazione sia strumento di violenza simbolica. Il linguaggio visivo e quello verbale possono agire a livello sociale per normalizzare le soggettività dissidenti attraverso processi spesso invisibili agli stessi agenti. La violenza simbolica non è esercizio di forza diretta, ma l'incorporazione di categorie e schemi

classificatori che rendono intelligibili solo alcune forme di esistenza, rendendone altre apparentemente impossibili, o assurde [Bourdieu 1991; 1998]. La messa a fuoco di fenomeni come la violenza di genere sistemica, l'invisibilizzazione delle persone trans e intersex, il riconoscimento della condizione femminile come subalterna, il processo di nominazione degli stereotipi e dei ruoli di genere ecc. passano attraverso la critica del soggetto universale e del linguaggio che lo definisce. Il soggetto universale della modernità – maschio, bianco, europeo, razionale e idoneo per censo – non è un dato neutro, ma un costrutto di potere che ha escluso sistematicamente altre soggettività, rendendole subalterne [Foucault 1978; Young 1990; Appadurai 1996; Puar 2007]. Aprire lo spazio alla discussione del cosiddetto «mandato di maschilità» [Segato 2016] – un dispositivo simbolico e materiale che promette accesso al potere, alla legittimazione sociale e a una forma di normalità, purché il soggetto aderisca a un modello di virilità socialmente riconosciuto – significa creare le condizioni per il riconoscimento di altri "soggetti narrabili" e assumere una prospettiva critica per cui le molteplici soggettività che oggi chiedono di prendere la parola per narrare se stesse sono il risultato di processi storici e politici, non del destino naturale. I diritti e le politiche di genere adottati dagli ordinamenti giuridici giocano, dunque, un ruolo centrale nella riproduzione o nello scardinamento del destino inscritto nella sfera biologica come requisito fondativo dell'identità personale e nella costruzione/decostruzione del privilegio della maschilità fondato sul sesso biologico identificato alla nascita. Nel nostro ordinamento, accanto ai cosiddetti diritti al nome e all'immagine, la cosiddetta identità sessuale garantisce che la persona sia tutelata nella sua proiezione individuale e sociale. La normativa fa coincidere l'identità sessuale con il sesso biologico, ossia con le caratteristiche anatomiche, genetiche e fisiologiche con cui si nasce, e coagula la nozione stessa di famiglia intorno a questo "ordine naturale", salvo riconoscere come eccezione la procedura di «rettificazione di attribuzione del sesso» (così si esprime la Legge n. 164 del 1982) e salvo istituire come extra-ordinarie le unioni civili tra persone dello stesso sesso (così si esprime la Legge n. 76 del 2016). Queste misure normative operano come dispositivi di privilegio: stabiliscono criteri di riconoscimento, accesso e legittimazione

che favoriscono alcune soggettività a discapito di altre. Il che non è accidentale né marginale: è l'ordine giuridico moderno che ha fondato la propria autorità sulla pretesa di esprimere principi universali attraverso il riconoscimento della distinzione naturale uomo/donna, fondata sull'accertamento del sesso biologico alla nascita. In altre parole, le regole giuridiche non stanno descrivendo una realtà oggettiva pre-giuridica, ma legittimando un ordine sociale attraverso la scelta binaria. In prospettiva diacronica, si può notare come questa sovrapposizione tra sesso biologico e genere abbia prodotto vantaggi sistemici per alcuni soggetti, creando una condizione di dipendenza o di ricatto per altri. Chi ha beneficiato della categorizzazione binaria, non avrà interesse a decostruirla, criticarla o abbandonarla, poiché diritti, privilegi e posizione sociale sono costruiti proprio su quella categoria che dovrebbe essere messa in discussione.

Si può assumere, tuttavia, che la capacità trasformativa del diritto risieda nella ridefinizione dei suoi confini disciplinari, attraverso il dialogo con altri saperi. Tale capacità si manifesta inoltre tramite una riconcettualizzazione *practice-based* del sapere giuridico, secondo la quale la pratica interpretativa produce nuova conoscenza giuridica. Questa prospettiva rende possibile un cambiamento di paradigma. Il diritto non viene più concepito come un sistema chiuso, fondato sulla sussunzione di fattispecie concrete entro categorie generali e astratte. Esso può essere inteso come un dispositivo aperto di riconoscimento delle relazioni e delle esperienze vissute. In tale quadro, l'interpretazione giuridica assume un ruolo generativo e non meramente applicativo. Di conseguenza, i giudici possono praticare il riconoscimento di soggettività dissidenti e identità non binarie. Possono inoltre accogliere nuove forme di genitorialità e configurazioni relazionali polifamiliari. Ciò di fatto sta avvenendo attraverso la valorizzazione di una duplice dimensione: quella relazionale e quella intenzionale.

***Practice-based studies* e riconoscimento delle pratiche come dispositivo epistemico autonomo**

Gli studi e le ricerche *practice-based* indagano il paradigma epistemologico in cui la pratica stessa – quella progettuale e quella giuridica, nel caso oggetto di

riflessione – funge da metodo primario di indagine e di produzione di conoscenza. A differenza degli approcci tradizionali, che adottano una relazione strumentale tra teoria e pratica in cui la pratica applica conoscenze preesistenti generate in ambito teorico, i *practice-based studies* sostengono che la conoscenza emerge dalla pratica stessa, attraverso l'ibridazione fra il processo del fare e la riflessione critica sul fare. La caratteristica fondamentale di questo approccio risiede nel riconoscimento della pratica come dispositivo epistemico autonomo, capace di generare un sapere che non è riducibile alla formulazione proposizionale tradizionale. La conoscenza prodotta è di natura incorporata (*embodied*), situata e tacita, manifestandosi nel gesto, nella materialità degli artefatti, nelle scelte progettuali e operative compiute.

Gli studi e le ricerche *practice-based*, dunque, non sono esclusivamente testuali: includono necessariamente artefatti materiali che, nell'ambito delle culture del progetto, sono forse più facili da identificare poiché sono ambiti in cui la pratica progettuale e/o creativa è "costitutiva" del sapere e le forme di conoscenza non proposizionali sono riconosciute come legittime e rilevanti: progetti di design, prototipi, pratiche artistiche e installazioni, *performance*, disegni, illustrazioni ecc. In ambito giuridico, invece, gli artefatti prodotti dalla prassi giuridica – sentenze, atti processuali, motivazioni giuridiche innovative, contratti, bozze di legge – rimangono strettamente incorporati nell'elemento testuale; nondimeno attivano lo spazio della conoscenza giuridica implicita prodotta attraverso la pratica [Morra, Pasa 2015; Pasa, Morra 2018]. La giurisprudenza e l'interpretazione giudiziale evolutiva, la costruzione argomentativa delle difese di parte, la redazione di atti normativi a cura delle commissioni legislative, la stesura di contratti a opera di professionisti: tutte queste attività generano conoscenza giuridica che non esisteva prima del momento operativo e pratico. In particolare, quando un giudice interpreta un principio costituzionale in relazione a un caso, quando un avvocato costruisce una difesa che apre nuove possibilità interpretative precedentemente invisibili, quando un gruppo parlamentare propone una bozza di legge che ridefinisce categorie giuridiche consolidate, essi stanno producendo un sapere generato da prassi giuridiche, non solo esito di teorie astratte. Il cosiddetto "diritto vivente", il diritto così come è effettivamente

applicato e interpretato nel concreto, e non solo quello formalmente scritto nei codici e nelle leggi, costituisce conoscenza incorporata nelle prassi giuridiche delle comunità epistemiche. Questa conoscenza non può essere completamente espressa in forma testuale astratta o proposizionale, ma emerge dall'interazione dinamica tra testo normativo, interpretazione giudiziale e applicazione concreta nei casi specifici. Tale sapere è situato nelle pratiche forensi, nelle aule di tribunale e nelle cancellerie, nei processi decisionali dei giudici, nelle strategie argomentative degli avvocati: è un sapere incarnato nell'azione, non del tutto riducibile a formule teoriche disincarnate. Tutti gli artefatti materiali sopra menzionati costituiscono parte integrante della conoscenza generata. Non fungono da meri esempi illustrativi di tesi formulate in forma proposizionale, ma veicolano forme di sapere riflessivo e critico che sarebbero inaccessibili attraverso il solo linguaggio testuale o verbale (le parole).

Specificità della conoscenza giuridica *practice-based*

Come anticipato nel paragrafo precedente, anche il Diritto può rientrare nel paradigma *practice-based*, sebbene con caratteristiche specifiche che lo distinguono dalle discipline che afferiscono alle culture del progetto. Esiste infatti una tensione specifica nel diritto *practice-based*. La pratica giuridica (a meno che non si vogliano immaginare pratiche radicalmente rivoluzionarie) non può agire *contra legem* e rompere completamente con le norme esistenti, ma deve operare dall'interno dell'ordine esistente, utilizzando le risorse interpretative già disponibili per aprirle a nuove possibilità (principi costituzionali, clausole generali, interpretazione evolutiva delle norme). In altre parole, lo spazio di autonomia dell'operatore del diritto è ridotto, vincolato da procedure formali, limitato da gerarchie di fonti e obblighi di motivazione, e comunque all'interno dello Stato di diritto (*Rule of law*) e del principio di legalità. Ciononostante, le prassi possono costituire uno spazio di produzione conoscitiva immanente all'agire giuridico, non sono semplici applicazioni tecniche di norme preesistenti.

Per fare degli esempi, ogni volta che gli operatori del diritto, *in primis* la Corte costituzionale – organo di garanzia della Repubblica il cui obiettivo principale è

verificare che le leggi siano conformi alla Costituzione – pone la «condizione non binaria all'attenzione del legislatore, primo interprete della sensibilità sociale» e precisa che «in caso di mancato intervento del legislatore potranno realizzarsi disparità di trattamento o compromissione del benessere psicofisico delle persone non binarie» (sentenza 143/2024); ogni volta che la Corte costituzionale dichiara incostituzionale una norma che discrimina sulle basi dell'orientamento sessuale (è accaduto in materia di genitorialità, sent. 221/2019; di adozione, sent. n. 33/2021; di pensione di reversibilità e diritti previdenziali, sent. n. 91/2026; di riconoscimento dei figli nati all'estero tramite Procreazione Medicalmente Assistita, sent. n. 68/2025) o i giudici di merito riconoscono il diritto delle persone trans all'affermazione di genere, o quando applicano i principi di uguaglianza sostanziale a casi di discriminazione intersezionale: in tutti questi casi la prassi giurisprudenziale produce conoscenza che incide direttamente sulla tutela dei diritti delle persone.

Il diritto, in sintesi, funge da «sinapsi istituzionale» quando media tra il dato normativo e le trasformazioni sociali, producendo conoscenza che connette la norma astratta alle soggettività incarnate. Questa mediazione non è applicazione meccanica, ma produzione di sapere giuridico che riconosce la materialità delle esperienze di discriminazione e la necessità di trasformare le categorie giuridiche per accoglierle [Rodotà 2006; 2012]. Su questa riconcettualizzazione epistemologica dello spazio e delle temporalità del giuridico, come pratica immanente di produzione conoscitiva in cui la teoria non sta sovraordinata alla pratica, ma emerge con essa e attraverso essa, si può radicare la decostruzione dei privilegi e il riconoscimento delle cosiddette «soggettività dello scarto» [Ciammaichella, Catinella 2025]. È qui che il linguaggio del Diritto e quello del Disegno possono ampliare lo spazio dell'inclusione riconoscendo la molteplicità delle soggettività incarnate.

Il Disegno nello spazio dell'inclusione: identità incarnate, corpi e soggettività dello scarto

Quel che si osserva da una prospettiva esterna all'area del Disegno è che esso è in grado di contribuire in maniera determinante nell'odierno dibattito transdisciplinare attorno ai temi delle «questioni di genere», per

stimolare processi di inclusione sociale che si facciano carico di accogliere le «soggettività dello scarto» [Ciammaichella, Farroni 2022]. In un contesto in cui il corpo è oggetto di giudizio, controllo e marginalizzazione, il Disegno emerge non come mero strumento tecnico di rappresentazione, ma come dispositivo etico-politico capace di riconoscere e valorizzare le differenze. Colori della pelle, forme fisiche, età, abilità o abbigliamento diventano nei sistemi sociali dominanti criteri di distinzione e disuguaglianza, producendo gerarchie che attribuiscono privilegi ad alcuni corpi, relegandone altri nelle periferie dell'invisibilità. Parlare di corpo significa allora riconoscere il potere discriminante degli sguardi e dei sistemi che lo definiscono come altro, inferiore o diverso, e individuare nel Disegno uno strumento di contro-narrazione che restituisca dignità e visibilità alle soggettività marginalizzate. L'inclusione passa necessariamente attraverso il riconoscimento del corpo come soggetto di diritti, esperienze e sensibilità. Ogni politica o progetto di riforma inclusivo non può prescindere dall'ascolto di soggettività incarnate – delle loro differenze, dei loro bisogni e delle loro esperienze – per costruire comunità che non cancellino la diversità, ma la trasformino in risorsa. Il Disegno, in questa prospettiva, è una pratica di "messa in forma" consapevole dell'informazione che, richiamando l'etimologia latina di *informatio*, non si limita a documentare il reale, ma partecipa attivamente alla costruzione di nuovi immaginari accoglienti [Ciammaichella, Catinella 2025]. Questo approccio valoriale si distacca radicalmente da una concezione neutrale o puramente estetica della rappresentazione, affermando invece la responsabilità etica del Disegno nel plasmare le condizioni di intelligibilità sociale delle identità incarnate. Lo stereotipo di genere non è un errore di rappresentazione da correggere con immagini più accurate, ma una struttura simbolica che produce effetti materiali di esclusione e discriminazione. Decostruirlo richiede un processo di "informazione" dell'immagine che non si limiti a sostituire uno stereotipo con un altro, ma che metta in crisi le stesse categorie binarie sulle quali si fonda la normatività di genere. Il Disegno, in questo processo, può operare come dispositivo di decostruzione che mostra la contingenza storica e culturale delle categorie di genere [Pasa 2026], aprendo lo spazio a soggettività non riducibili al maschile/femminile binario. Informare l'immagine significa allora attribuire senso in modo consapevole e responsabile.

Nel contesto contemporaneo, caratterizzato da flussi globali, migrazioni e trasformazioni delle soggettività, il tema del corpo vestito e delle pratiche di abbigliamento assume un rilievo particolare. Il nomadismo digitale e le pratiche di abbigliamento per soggettività in viaggio [Ciammaichella 2025] dimostrano come il "corpo vestito" diventi un luogo di negoziazione identitaria in cui le pratiche di rappresentazione si intrecciano con la mobilità, la transizione e la trasformazione di sé. Le soggettività in viaggio non sono semplici portatrici di vestimenti, ma agiscono attraverso l'abbigliamento come dispositivo di auto-narrazione e di messa in relazione con mondi diversi. Il tema della misura/dismisura del corpo vestito [Ciammaichella 2024] apre una riflessione cruciale sulle relazioni tra regola, eccesso e smisuratezza nella rappresentazione del corpo. La moda, spesso accusata di imporre canoni normativi restrittivi, viene qui riletta come campo di tensione antinomica in cui la misura e la dismisura coesistono e si contendono lo spazio della rappresentazione. Il corpo vestito non è mai completamente misurabile, né completamente sregolato: è luogo di conflitto tra norme che cercano di definirlo e soggettività che resistono a essere ridotte a parametri. Il Disegno, in questa prospettiva, può operare come strumento di decostruzione degli stereotipi, mostrando come la dismisura non sia un difetto da correggere, ma una possibilità esistenziale da riconoscere. Anche l'indagine sulle pelli disegnate e gli indelebili decori del corpo [Ciammaichella, Farroni 2022] evidenzia come il Disegno operi sulla superficie corporea non come applicazione superficiale, ma come pratica di scrittura identitaria che lascia tracce permanenti. Tatuaggi, scarificazioni, decorazioni e altre pratiche corporee sono lette come linguaggi grafici che interrogano i confini tra natura e cultura, tra dato biologico e costruzione simbolica. Queste pratiche dimostrano che il corpo non è un dato pre-esistente alla rappresentazione, ma è esso stesso il prodotto di pratiche di Disegno che lo modellano, lo decorano e lo rendono visibile. Riconoscere il valore inclusivo di queste pratiche significa accettare che le soggettività marginalizzate non sono devianti rispetto alla "norma", ma portatrici di forme alternative di conoscenza corporea che il Disegno può valorizzare. L'analisi delle rappresentazioni identitarie nell'universo progettuale di Lee Alexander McQueen [Ciammaichella, Pasa 2025], mostra come il disegno nell'ambito della moda sappia

rendere visibili soggettività non conformi, riflettendo sull'inesistenza di un corpo universale e di una femminilità naturale in prospettiva trans-specista [Muñoz 1999]. Nel suo processo creativo – dallo schizzo alla sfilata – il progetto di moda diventa uno strumento capace di dare forma a ciò che spesso resta marginale o indicibile. Le collezioni, le sfilate e gli oggetti sartoriali di McQueen non sono semplici prodotti commerciali, ma dispositivi critici che interrogano le rappresentazioni del corpo, della vulnerabilità, della violenza e della bellezza: il genere emerge come costruzione culturale e performativa, aperta a continue reinterpretazioni [Butler 1990; 1993]. Emblematica è la collezione *Plato's Atlantis* (2010), in cui viene immaginato un futuro post-biologico caratterizzato dall'ibridazione tra umano e non umano, naturale e artificiale [Haraway 1991]. Il disegno tecnico e la modellazione 3D non riproducono canoni estetici dominanti, ma esplorano identità incarnate. Attraverso il grottesco, la parodia e il perturbante, McQueen afferma la molteplicità del genere e dell'identità, trasformando l'abito in un esercizio di auto-narrazione e in uno spazio di riflessione critica. Le creazioni di McQueen, come quelle di altri creativi nella contemporaneità, da Iris van Herpen ai Matières Fécales, testimoniano che il disegno non è solo una pratica progettuale tecnicamente raffinata, ma anche un dispositivo analitico fondamentale per reinterpretare spazi, narrazioni e identità [Davis 1992], una pratica epistemica che a pieno titolo produce conoscenza e mette in forma visioni del mondo e potenzialità di esistenza alternative.

Un altro aspetto particolarmente rilevante per il dibattito contemporaneo sulle identità è la questione del volto e della sua rappresentazione nell'era dell'Intelligenza Artificiale [Ciammaichella 2023]. *This Person Does not Exist* esplora le teorie e le pratiche di rappresentazione di un volto desiderato generato da algoritmi. Questa indagine mette in luce come la tecnologia digitale stia ridefinendo le condizioni di possibilità dell'identità visiva: i volti generati dalla AI non sono reali, ma sono comunque percepiti come tali, producendo effetti simbolici e affettivi concreti. In questo contesto, il Disegno può e deve interrogarsi su quali volti vengono rappresentati, quali vengono esclusi e quali norme estetiche e identitarie vengono rafforzate o messe in crisi dalle rappresentazioni digitali. La domanda "chi esiste" posta nel dibattito

transdisciplinare su identità e genere diventa così una domanda politica condizioni di riconoscibilità sociale delle soggettività.

Le potenzialità esplorative degli studi *practice-based* risiedono proprio nella loro capacità di operare sul piano etico-politico [Eagleton 1996]: non si limitano a rappresentare e descrivere il mondo, ma partecipano attivamente alla sua costruzione, rendendo visibili o invisibili, intelligibili o marginali, certe soggettività.

Conclusioni

La metafora delle sinapsi sociali offre una chiave di lettura originale per comprendere come le connessioni tra Studi *practice-based*, strutture giuridiche e linguaggi della rappresentazione possano trasformare la produzione di conoscenza e la costruzione dei saperi. In particolare, il disegno nella moda emerge come pratica progettuale capace di mettere in crisi la pretesa positivista che la conoscenza sia disincarnata, astratta e universale, priva di memorie relazionali e non situata. Qui il Disegno non è semplice rappresentazione, ma dispositivo critico che produce sapere. Il corpo, nei suoi bisogni e nelle sue esperienze, diventa così il luogo privilegiato in cui il Disegno può esercitare una funzione inclusiva, riconoscendo che l'identità è una relazione e una narrazione continua, non riducibile a un dato naturale neutro. Cruciale è la consapevolezza della responsabilità che accompagna ogni pratica progettuale di rappresentazione: ad esempio, l'uso consapevole di modellazione 3D e di Intelligenza Artificiale generativa deve essere accompagnato da una riflessione sui limiti e sulle distorsioni che queste e altre tecnologie digitali possono veicolare. Le AI generative in particolare incorporano i pregiudizi dei loro sviluppatori e dei *data set* di *training*, tendono a ridurre le complessità simboliche a meri dati statistici e rischiano di appiattire le differenze sui "modelli medi". Pertanto, un uso consapevole di queste tecnologie richiede di valorizzare responsabilmente frammenti di altri saperi. Le prassi giuridiche, in particolare la prassi giurisprudenziale, possono funzionare come "sinapsi istituzionale" mediando tra il dato normativo e le trasformazioni sociali, decostruendo i privilegi, trasformando la diversità in risorsa, evitando di marginalizzare le "soggettività dello scarto" per immaginare

comunità più inclusive. L'integrazione degli studi e ricerche *practice-based* può favorire prospettive di genere in chiave antidiscriminatoria, approcci anti-specisti e non abilisti alimentando un sapere giuridico incarnato e relazionale, che riconosca la materialità delle esperienze di discriminazione, richiedendo di superare la separazione tra diritto formale e realtà sociale, poiché le norme giuridiche operano sempre in contesti specifici di potere e la loro interpretazione

non può essere astratta dalle implicazioni materiali. Che si tratti di ricostruire in 3D l'eredità di un maestro visionario come McQueen, di mappare la complessità di corpi e di volti attraverso l'AI generativa, o di sfidare le categorie binarie nelle aule di tribunale, l'obiettivo è lo stesso: aprire nuovi spazi di inclusione, riconoscendo che anche chi critica il privilegio è sempre implicato in reti di potere che devono essere costantemente interrogate.

Autore

Barbara Pasa, Dipartimento di Culture del progetto, Università Iuav di Venezia, bpasa@iuav.it

Riferimenti bibliografici

Appadurai, A. (1996). *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Bourdieu, P. (1991). *Language and Symbolic Power*. Cambridge: Harvard University Press.

Bourdieu, P. (1998). *La Domination masculine*. Paris: Seuil.

Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York-London: Routledge.

Butler, J. (1993). *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*. New York-London: Routledge.

Ciammaichella, M. (2023). This Person Does not Exist. Representation Theories and Practices of a Desired Face. In D. Villa, F. Zuccoli (eds). *Proceedings of the 3rd International and Interdisciplinary Conference on Image and Imagination. IMG 2021*. Milano, 25-26 novembre 2021. Cham: Springer, pp. 544-551.

Ciammaichella, M. (2024). Antinomie di moda. Misura, dismisura, regola e smisuratezza del corpo vestito. In F. Bergamo, A. Calandriello, M. Ciammaichella, I. Friso, F. Gay, G. Liva, C. Monteleone (a cura di). *Misura/Dismisura - Measure/Out of Measure*. Atti del 45° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 259-276. DOI: 10.3280/oa-1180-c482.

Ciammaichella, M. (2025). Digital nomadism and clothing practices for travelling subjectivities. Nomadismo digitale e pratiche di abbigliamento per soggettività in viaggio. In *Paesaggio Urbano*, n. 1, pp. 13-19.

Ciammaichella, M., Catinella, S. (2025). Informare l'immagine per decostruire lo stereotipo di genere. In E. Cicalò, V. Menchetelli, I. Trizio, I. (a cura di). *Linguaggi grafici. Informazione*. Alghero: Publica Sharing Knowledge, pp. 760-783. DOI: 10.82048/202504.

Ciammaichella, M., Farroni, L. (2022). Pelli disegnate e indelebili decori del corpo. Drawn Skins and Indelible Body Decorations. In E. Cicalò, F. Savini, I. Trizio (a cura di). *Linguaggi Grafici. Decorazione*. Alghero: Publica Sharing Knowledge, pp. 684-709.

Ciammaichella, M., Pasa, B. (2025). Rappresentazioni di identità incarnate nell'universo progettuale di Lee Alexander McQueen. In L. Carlevaris, D. Calisi, L. Baglioni, C. Bianchini, M. Canciani, M.G. Cianci, L. Farroni, C. Inglese, M.F. Mancini, A. Meschini, J. Romor, M. Salvatore, G. Spadafora, G.M. Valenti (a cura di). *Ékphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione / Ékphrasis. Descriptions in the Space of Representation*. Atti del 46° convegno Internazionale dei Docenti della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 2585-2608. DOI: <https://dx.doi.org/10.3280/oa-1430-c889>.

Davis, F. (1992). *Fashion, Culture, and Identity*. Chicago: University of Chicago Press.

Eagleton, T. (1996). *The Illusions of Postmodernism*. Oxford: Blackwell.

Foucault, M. (1978). *The History of Sexuality, Volume I: An Introduction*. New York: Pantheon Books.

Haraway, D. (1991). *Simians, Cyborgs, and Women: The Reinvention of Nature*. New York-London: Routledge.

Latour, B. (2005). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford University Press.

Morra, L., Pasa B. (2015). *Questioni di genere nel diritto: impliciti e crittici*. Torino: Giappichelli.

Muñoz, J. E. (1999). *Disidentifications: Queers of Color and the Performance of Politics*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Pasa, B. (2026). Non-Conforming Bodies and the 'Right to Exist': Contemporary Visual Culture and Algorithmic Futures. In S. Vattano (Ed.).

Gendered Visualities. Architectures/Images/Language. Atti della Giornata di Studi, Trento 13 giugno 2025, pp. 103-124. Napoli: La scuola di Pitagora editrice.

Pasa, B., Morra, L. (2018). Implicits Legal Norms. In J. Visconti (Ed.). *Handbook of Communication in the Legal Sphere*, pp. 141-168). Paris: De Gruyter.

Puar, J. (2007). *Terrorist Assemblages: Homonationalism in Queer Times*. Durham: Duke University Press.

Rancière, J. (2004). *The Politics of Aesthetics*. London-New York: Continuum.

Rodotà, S. (2006). *La vita e le regole*. Milano: Feltrinelli.

Rodotà, S. (2012). *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Laterza.

Segato, R.L. (2016). *La guerra contra las mujeres*. Madrid: Traficantes de Sueños.

Young, I.M. (1990). *Justice and the Politics of Difference*. Princeton: Princeton University Press.